

LAVORO

Agricoltura: come cambia il lavoro e i profili che servono

di Irene Consigliere | 23 apr 2021



Un milione di lavoratori impiegati. Il settore agricolo è l'unico che ha mantenuto stabili i livelli occupazionali nell'ultimo anno, nonostante gli effetti negativi della pandemia, registrando solo un lieve calo nei comparti maggiormente interessati dalle limitazioni stabilite dal governo, come l'agriturismo. Ma è sempre più difficile reperire manodopera adeguata, come ha spiegato Roberto Caponi, direttore area lavoro e welfare di Confagricoltura, nel corso del webinar «Lavoro in agricoltura: panorama in evoluzione». E infatti sono numerose le aziende agricole che esternalizzano soprattutto per mansioni come la potatura e l'attività vitivinicola e ricorrono ai contratti di somministrazione che possono essere rinnovati più volte. Da qui la collaborazione di Confagricoltura con l'agenzia per il lavoro [Umana](#) e la nascita del portale Agrijob, riconosciuto dal ministero del Lavoro. Una sinergia che oltre alla possibilità di trovare i profili adatti, consente di rispettare le normative e garantire contratti «certificati» per non incorrere in sanzioni. Una delle principali tendenze è il ricorso, attraverso l'apertura di corridoi verdi, a lavoratori stranieri, soprattutto marocchini e magrebini, perché più esperti e più propensi a

questo tipo di mansioni.

AGRICOLTURA

Lavoro, chi lo ha perso al bar o al ristorante e lo ha ritrovato nei campi

di Michelangelo Borrillo



Figure professionali in continua evoluzione

Nell'occupazione agricola, comunque, si registrano cambiamenti importanti, così come emerso dal webinar di Confagricoltura: sono infatti in continua evoluzione proprio le figure professionali occupate all'interno delle aziende agricole che, accanto alle tradizionali attività di coltivazione ed allevamento, si dedicano sempre più alla ricezione e all'ospitalità turistica, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti, ai servizi conto terzi, alla tutela del territorio, alla produzione di biocarburanti e di energia elettrica, anche grazie all'utilizzo delle moderne tecnologie digitali.

AGRICOLTURA

Nasce Tenuta Liliana, si potrà diventare azionisti delle botti

di Emily Capozucca



In calo del 29% gli infortuni

Si tratta di cambiamenti che riflettono anche la mutazione del tessuto produttivo. Sono in diminuzione il numero di infortuni, che negli ultimi otto anni sono scesi del 29%: un fattore che rende più sicuro e più appetibile il lavoro agricolo. Sta inoltre calando il numero di aziende agricole ma aumenta la loro dimensione media e la professionalità di chi ci lavora. L'occupazione agricola si concentra sempre più: basti pensare che le 1.000 aziende più grandi occupano un terzo della manodopera totale. Si va verso un'agricoltura più professionale e strutturata in grado di assicurare occupazione più stabile e di qualità, anche attraverso iniziative di welfare aziendale e un'organizzazione del lavoro più attenta alla salute e sicurezza dei lavoratori.

Emergono ancora troppo spesso i concetti di caporalato e sfruttamento

Sui social e nei media emerge però ancora troppo spesso la convinzione che l'agricoltura sia solo caporalato e sfruttamento; e secondo Confagricoltura è scorretto continuare a sostenere che tutti i lavoratori agricoli siano sotto il giogo dei caporali e sottoposti a sfruttamento. Occorre, invece, cautela nella diffusione dei dati sul fenomeno illegale del caporalato per non gettare discredito sull'intero settore, con ricadute economiche negative anche a livello internazionale.

Tasso di irregolarità inferiore ad altre attività

Dal Rapporto annuale del ministero del Lavoro sulle attività ispettive condotte nel 2019 emerge comunque che il tasso di irregolarità in agricoltura sulle aziende ispezionate non è superiore a quello degli altri settori produttivi, anzi è di qualche punto percentuale più basso. E infatti,

con un tasso di irregolarità generale delle aziende ispezionate nel 2019 pari al 68%, se si considerano i macrosettori merceologici il tasso per l'agricoltura è del 59,34%, nell'industria del 67,52%, nell'edilizia del 71,52% e nel terziario del 67,06%. Questo non vuol dire che il 68% delle aziende italiane sono irregolari; ma vuol dire che su un campione selezionato di aziende «a rischio», in media il 68% di queste presenta delle irregolarità (anche di lieve entità e meramente formali). E in questo campo l'agricoltura non primeggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA